

Dig *Italia*

Numero 1 - **2007**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Convegno: “Cultural Heritage on line. The challenge of accessibility and preservation”

Firenze 14-15 dicembre 2006

Stefano Casati

Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze

Dal 14 al 15 dicembre 2006 si è tenuta a Firenze, negli ambienti prestigiosi del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio e del Teatro della Pergola, la conferenza internazionale *Cultural Heritage on-line. The challenge of accessibility and preservation*, a cui ha partecipato un qualificato gruppo di studiosi ed esperti. Ad arricchire l'evento ha contribuito anche il workshop *Ex-cite: an unconference on citation in digital environment*, svoltosi il 16 dicembre presso l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

I lavori congressuali sono stati aperti dagli interventi di Antonia Pasqua Recchia, Luciano Scala, Maurizio Lunghi e Paolo Galluzzi. Dalle riflessioni di Recchia sui mutamenti apportati dalla rivoluzione tecnologica nella produzione e gestione della conoscenza, sono emersi chiaramente il ruolo strategico del settore dei beni culturali nello sviluppo della società dell'informazione e il contributo essenziale delle istituzioni nel fornire contenuti culturali di qualità. Recchia ha sottolineato inoltre il ruolo dell'Italia nella costituzione della Biblioteca Digitale Europea, tema ripreso da Luciano Scala che ha illustrato i numerosi progetti sostenuti e sviluppati nell'ambito della BDI (Biblioteca Digitale Italiana). La BDI, oltre a impegnarsi nella promozione della cultura digitale, svolge un ruolo fondamentale nella valorizzazione della conoscenza e della disponibilità del patrimonio culturale italiano a livello nazionale e internazionale (attualmente rende

fruibile in rete circa 47.300 documenti, per un equivalente di 9.350.000 immagini digitali).

Maurizio Lunghi ha esposto il piano d'azione della Fondazione Rinascimento Digitale, volto a promuovere e a diffondere la cultura digitale a livello internazionale, ma con un'attenzione particolare per la valorizzazione di alcune realtà significative della Toscana, che dispone di centri di eccellenza da tempo attivi nell'analisi e nella sperimentazione dei processi di conservazione, accumulazione e diffusione delle memorie digitali.

Nel suo intervento, *Il web e le nuove architetture della conoscenza*, Paolo Galluzzi ha efficacemente illustrato come i *repository* digitali consentano nuove relazioni e letture dei contenuti culturali non più imbrigliati nei tradizionali schemi organizzativi di biblioteche, archivi o musei. La risorsa digitale detiene infatti la possibilità di appartenere a molteplici "classi", dall'assetto "ibrido" e variabile, specialmente in virtù dell'interazione con gli utenti. Quest'ultimo aspetto apre nuovi scenari, basti pensare al modello delle *network communities* che, se composte da utenti o istituzioni qualificate, costituiscono un fenomeno culturale innovativo, in netto contrasto con l'approccio emulativo del web, che si limita alla rappresentazione virtuale delle tradizionali strutture del sapere costitutive del mondo analogico. Per un'effettiva valorizzazione del patrimonio culturale sul web sono dunque indispensabili percorsi che conducano

all'integrazione dei contenuti digitali. Secondo Galluzzi la Biblioteca Digitale Europea dovrebbe ispirarsi a questo modello e impegnarsi fin dall'inizio nella progettazione dell'architettura tecnologica necessaria per integrare le risorse digitali di tutti i tipi di contenuti e beni culturali. La Biblioteca Digitale impone nuovi modi di vedere, come risulta chiaramente anche dall'inapplicabilità del copyright in vigore nel mondo delle pubblicazioni cartacee. Il web ha generato mutamenti rivoluzionari, stiamo assistendo infatti alla nascita di una nuova società dell'informazione. Studiarla e comprenderla, sull'esempio del MIT e dell'Università di Southampton che hanno attivato un programma di ricerca denominato *Web-science*, è indispensabile per orientarla e per valorizzare il patrimonio culturale.

Il convegno è stato suddiviso in tre sezioni. Nella prima sezione sono state affrontate tematiche connesse a *Nuovi scenari, politiche e programmi per la nuova società dell'informazione*, nella seconda sezione sono state esaminate le questioni inerenti alle *Sfide tecniche della conservazione del digitale*, nella terza e ultima sezione è stato analizzato e discusso *Il punto di vista degli utenti*.

Patricia Manson ha trattato *Biblioteche digitali: iniziative europee nella produzione e conservazione di contenuti digitali*, illustrando come dal 2005 la Commissione Europea abbia promosso la strategia i2010 con particolare attenzione per l'accesso e la preservazione delle risorse digitali. Secondo Manson si è trattato di un piano d'azione consapevole delle implicazioni e delle ricadute culturali ed economiche. La vocazione della EDL (European Digital Library) è di estendersi ai contenuti culturali in senso generale. Non limitandosi al mondo delle biblioteche, dovrà contribuire alla formazione e dovrà essere multilingue. Durante la sua relazione Manson ha sottolineato l'importanza e il ruolo di progetti come TEL (The European Library), MICHAEL (Multilingual Inventory of

Cultural Heritage in Europe), DELOS (Network of Excellence on Digital Libraries) e BRICKS (Building Resources for Integrated Cultural Knowledge Services). Sulla stessa lunghezza d'onda si trova Pirjo Hamari, che, con il suo intervento *Piano d'azione dinamico: digitalizzazione co-ordinata, valutazione d'impatto*, ha illustrato le attività di coordinamento e dei programmi e delle politiche di digitalizzazione del National Representatives Group (NRG) durante il periodo della presidenza finlandese.

Con la sua relazione, *Preservare il patrimonio: un nuovo paradigma*, Abid Abdelaziz ha ribadito l'esigenza di applicare al mondo del digitale i principi costitutivi stabiliti dalla Unesco per la costruzione di una società della conoscenza: libertà di espressione, accesso universale all'informazione e alla conoscenza, rispetto per la dignità umana e le diversità linguistiche e culturali, educazione di qualità per tutti. Abid Abdelaziz ha auspicato una politica di preservazione delle memorie digitali che coinvolga molteplici aspetti, come la produzione di standard e di linee guida, e protagonisti, come istituzioni, organizzazioni internazionali, industrie software, ecc. Riguardo alla redazione di linee guida ha citato quelle preparate dalla National Library of Australia.

Andrea Scotti ha parlato di *Organismi di standardizzazione e partecipazione dell'Unione Europea* analizzando le iniziative di standardizzazione sul web e differenziando i paesi che partecipano attivamente alla produzione di standard dai paesi che si limitano semplicemente alla loro applicazione. Secondo Scotti le problematiche relative alla partecipazione ai processi di standardizzazione sono connesse al tema della formazione. Sono necessari, infatti, nuovi profili professionali e nuovi curricula accademici per coloro che operano nel mondo digitale. Occorre impostare nuovi paradigmi gnoseologici e la *Computing & Humanities* non va considerata una disciplina sussidiaria delle scienze umanistiche adatta solo a replicare con tecnologie digitali il mon-

do analogico. Con il web si produce infatti nuova conoscenza. Dall'esame di questi punti emerge un dislivello a favore dei paesi del mondo anglofono decisamente avanti negli investimenti e nella progettazione della creazione e diffusione della cultura sul web. Luciana Duranti, nella relazione *Le attività InterPARES per lo sviluppo di politiche, strategie e standard*, ha esposto il progetto InterPARES (International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems), che mostra chiaramente la necessità di seguire il ciclo di vita della risorsa digitale fin dalla sua origine per garantirne la conservazione. Per la preservazione di documenti elettronici attendibili, la cui autenticità e affidabilità sia dimostrabile, contemporaneamente alla creazione di un documento elettronico occorre, quindi, stabilire una relazione con chi si occuperà della conservazione del documento. Si tratta di un'esigenza fondamentale, attualmente disattesa dalle autorità nazionali. All'interno del progetto InterPARES sono stati definiti due set di principi rivolti ai creatori e ai conservatori di archivi.

Elizabeth S. Dulabahn ha parlato di *Programmi e strategie della Library of Congress per l'usabilità a lungo termine delle collezioni digitali*, trattando in particolare il programma NDIIPP (National Digital Information Infrastructure and Preservation Program), basato sul presupposto che il problema della conservazione a lungo termine delle memorie digitali sia irrisolvibile a livello di singole istituzioni e richieda un approccio distributivo e la realizzazione di una rete nazionale. Il programma NDIIPP affronta le questioni inerenti alle strategie di collaborazione, alla sostenibilità, allo sviluppo di tecnologie e standards e si estende a tutte le problematiche connesse al tema conservazione delle memorie digitali. Tra gli obiettivi del programma da citare anche la revisione della legge americana sul copyright. Di problematiche giuridiche inerenti all'universo digitale si è occupato Stefano Rodotà che nel suo intervento ha

brillantemente ricomposto *Il puzzle della proprietà intellettuale*, tracciando un quadro chiaro delle complesse questioni connesse a questo tema fondamentale.

Giovanni Bergamin ha esposto *Il progetto Magazzini digitali: prove di sperimentazione*, un progetto sostenuto dalla Fondazione Rinascimento Digitale e dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, finalizzato alla realizzazione sperimentale dell'archiviazione di circa 10 terabyte di dati. L'architettura del progetto, il cui nome richiama le affinità dei magazzini digitali con i magazzini librari delle biblioteche nazionali che acquisiscono le pubblicazioni attraverso il deposito legale, è ispirata a due grandi archivi di risorse digitali esistenti: Google e Internet Archive. Si tratta di due esperienze che partono dal presupposto che nei sistemi informatici il malfunzionamento non rappresenta l'eccezione, ma la regola, e che una valida strategia per ridurre il pericolo della perdita di dati è costituita dalla ridondanza e dalla facile sostituibilità dei componenti hardware, come i personal computers. Con la realizzazione di depositi digitali accreditati si intende assicurare l'integrità delle sequenze di bit costitutive del file che rappresenta la risorsa (*viability*), la traducibilità da parte di un elaboratore (*renderability*), l'autenticità della risorsa e la fruibilità da parte delle comunità di riferimento. I magazzini digitali svolgono, quindi, un importante servizio pubblico, il cui risultato non dipenderà esclusivamente da scelte tecnologiche, ma, come ha sottolineato Bergamin, soprattutto dalla capacità di instaurare una forte cooperazione tra le istituzioni della memoria.

Il tema della cooperazione è stato ripreso anche da Ute Schwens che, nel suo intervento *Conservazione del digitale: esperienze di cooperazione tra biblioteche, archivi e musei*, ha esposto l'esperienza di NESTOR, una rete nazionale istituita tre anni fa in Germania allo scopo di condividere le esperienze e creare nuove sinergie. Il modello cooperativo è stato

proposto anche da Dietrich Schüller, *Collezioni nascoste delle diversità linguistiche culturali europee: problemi, azioni, strategie*, per evitare l'esclusione dalle iniziative nazionali e internazionali di realtà culturali non appartenenti alle tradizionali categorie istituzionali. Come ha mostrato il progetto TAPE (Training for Audiovisual Preservation in Europe), si tratta di piccole istituzioni, con scarse risorse economiche a disposizione, ma che svolgono un ruolo culturale determinante. Parte considerevole del patrimonio culturale europeo è custodita, infatti, presso archivi diversi da quelli tradizionali, basti pensare ai documenti audiovisivi ricchi di preziose testimonianze della culturale orale, conservati presso archivi di piccole istituzioni. Questa tipologia di patrimonio documentario è stata esaminata da un punto di vista più generale e con un profilo più tecnico, da Philippe Poncin. La sua relazione, *Conservazione ed accessibilità in Internet delle collezioni audiovisive*, ha focalizzato il ruolo delle biblioteche multimediali e ha rimarcato i punti cruciali posti dalle tematiche della conservazione e dell'accesso.

Börje Justrell ha posto l'attenzione sui *Costi e strategie per i depositi digitali a lungo termine per le istituzioni culturali (archivi, biblioteche e musei)*, dimostrando come questi costi influenzino le strategie di digitalizzazione su vasta scala e come sia indispensabile, sull'esempio dell'Archivio di Stato svedese, l'identificazione e la valutazione della distribuzione dei principali fattori di costo per garantire la sostenibilità dei progetti. Temi di natura economica sono stati affrontati anche da Massimo Bertoncini e Francesco N. Nucci, *Implicazioni economiche e modelli di business per i nuovi media digitali in ambito culturale*, che hanno discusso dei nuovi media digitali e del loro impatto, sempre crescente, in ogni settore della vita, tanto da fare insorgere nuovi modelli economici. Si aprono, dunque, prospettive economiche nuove in continua evoluzione e si sviluppano dinamiche che condi-

zioneranno la società futura. Si tratta di processi che è necessario cogliere per tentare di orientarli adeguatamente. Sullo sfondo di questi nuovi scenari Vito Cappellini ha relazionato su *Sistemi di gestione dei diritti digitali: applicazioni culturali* trattando estesamente delle problematiche inerenti alla marchiatura digitale (*watermarking*), tecnica che consente l'accessibilità al documento garantendone il copyright. Durante l'esposizione sono state illustrate interessanti applicazioni pratiche, gran parte delle quali riferite agli archivi della Regione Toscana.

Migrazione digitale e questioni organizzative per le istituzioni culturali è stato il tema trattato da Paolo Buonora. La crescita sempre più consistente del patrimonio digitale culturale ha determinato nuove problematiche connesse non solo alla preservazione, ma anche alla fruizione. Secondo Buonora stiamo assistendo alla nascita di una nuova utenza, con specifiche esigenze e aspettative che saranno in gran parte soddisfatte tramite l'offerta di contenuti validi. La cultura digitale impone sfide interessanti che andranno raccolte sul piano organizzativo, cooperativo, curando la formazione e l'istituzione di centri di competenza e *digital repositories*. Una visione condivisa da Tommaso Giordano che si è occupato di *Gestione delle risorse elettroniche e conservazione a lungo termine*. La pratica delle biblioteche, ormai diffusa e consolidata, di abbonarsi soltanto alla versione elettronica delle riviste, secondo Giordano ha acuito il problema della conservazione digitale, che rappresenta una delle maggiori sfide per le biblioteche. Durante la relazione sono stati esaminati gli aspetti tecnici, economici, giuridici della questione, prendendo il caso delle pubblicazioni accademiche.

Nella relazione di Stefano Vitali sono state esaminate varie soluzioni riguardo *La disciplina del contesto: la condivisione di conoscenze fra sistemi descrittivi di archivi, biblioteche e musei*. Le considerazioni e le valutazioni espresse da Vitali hanno posto for-

temente l'accento su due parametri: l'attitudine a valorizzare ciò che realmente viene condiviso, tenendo presente i diversi contesti storici e culturali e l'evidenziazione della peculiarità degli oggetti, sia per quanto concerne la loro materialità, sia per gli specifici codici comunicativi che hanno contribuito alla loro produzione.

Di nuove forme di utenza, in particolare della fortuna dell'UGC (User-Generated Content) ha discusso Rowena Loverance, *Conservazione dei contenuti digitali generati dagli utenti: la nuova sfida per musei, biblioteche ed archivi*. Si tratta di realtà nuove e difficili da cogliere, con un impatto ancora da valutare, specialmente per quanto riguarda la conservazione digitale. Loverance ha presentato il caso esplicativo rappresentato dal sito web del British Museum dedicato ai bambini, dove è in corso dal 2001 un'esperienza UGC. Anche nell'intervento di Catherine Lupovici, incentrato su *Archiviazione Web: cosa dobbiamo conservare e come renderlo fruibile?* sono stati proposti approcci non tradizionali per l'acquisizione, la descrizione e l'accesso dei siti web. Lupovici ha esposto, inoltre, l'esperienza dell'International Internet Preservation Consortium, istituito nel 2003 allo scopo di sviluppare metodi e standard adeguati che consentano l'interoperabilità dei futuri depositi.

Un'analisi attenta e non convenzionale di scenari futuri è stata proposta da Seamus Ross che ha incentrato la sua relazione su una problematica fondamentale: *Cosa vogliono gli utenti e di cosa hanno bisogno?* Accertata l'inadeguatezza delle risposte fornite dagli approcci attuali Ross ha indicato alcuni orientamenti facendo riferimento al web 2.0. È emerso così il profilo di un utente che non solo raccoglie, ma anche crea nuove informazioni tramite generazione di link, utilizzando in modo diverso la risorsa, partecipando a *communities*, ecc. Soddisfare le aspettative di questo tipo di utenza, estremamente dinamica e in continua evoluzione, rappresenta una

sfida complessa. In questo contesto risulta assai arduo anche impostare metodi di preservazione delle risorse digitali, problema che va risolto mutando alcuni concetti fondamentali legati alla citazione, alla proprietà intellettuale e, soprattutto, acquisendo la consapevolezza che la preservazione senza gli utenti non sarà sostenibile.

Nella sua relazione, *Gli utenti delle biblioteche digitali: un caso di studio su bisogni, aspettative e competenze*, Anna Maria Tammaro ha presentato i risultati di un'indagine dell'utenza realizzata nell'ambito dei progetti sostenuti dalla Fondazione Rinascimento Digitale. L'individuazione e la verifica di una metodologia di valutazione della biblioteca digitale ha rappresentato il primo importante obiettivo raggiunto dall'indagine. Un ulteriore risultato è consistito nella raccolta di un *feedback* dagli utenti sui livelli di soddisfazione rispetto ai loro bisogni e alle loro aspettative. Interessante e significativa è stata anche l'analisi dei suggerimenti proposti. L'indagine, come ha sottolineato Anna Maria Tammaro, è inoltre servita alla sperimentazione di alcuni indicatori di qualità e di una metodologia di indagine dell'utenza. A conclusione dell'intervento sono state esposte le implicazioni dei risultati ottenuti con l'indagine per le biblioteche digitali e ribadito il valore dell'adozione di un approccio cooperativo alla valutazione dell'utenza delle biblioteche digitali.

Il convegno, altamente qualificato, ha visto la partecipazione di ventuno relatori, tutti tra i maggior esperti internazionali del settore e ha costituito un autorevole stato dell'arte della cultura digitale. L'evento ha fornito anche orientamenti e tendenze di sviluppo, oltre a preziose indicazioni riguardo le problematiche sulla gestione e valorizzazione dell'immenso patrimonio conoscitivo che popola il web. Documentazione sulla conferenza è disponibile sul sito della Fondazione Rinascimento Digitale (sezione Eventi: <http://www.rinascimento-digitale.it>).